I risultati, le prospettive e i mezzi per combattere chi non paga le tasse

Scoperti i primi superevasori adesso bisogna stanare i Torlonia, i Caltagirone, i Francisci...

Conferenza stampa di Vetere - « Finora abbiamo potuto lavorare solo sui nomi inviati dall' amministrazione centrale » - Il caso di chi denuncia tre milioni e chiede risarcimento all'Atac dichiarando di guadagnarne 25

Perché solo 16 e perché solo quelli

Qualcuno, leggendo giorni fa i 16 nomi di evasori riportati dai giornali si è stupito. Perchè solo questi? E gli altri dove stanno? E i Torlonia, i Gerini, i Caltagirone, allora, non sono evasori, oppure su di loro non s'è fatta alcuna indagine? A qualcuno è sembrato addirittura che nella rete siano finiti solo i « pesci piccoli », anche se poi si tratta di gente che proprio povera non è, visto che in quindici avevano dichiarato un imponibile di mezzo miliardo che, dopo i controlli, è diventato di un miliardo e mezzo. A tutti o quasi è ignoto però il « sistema » con cui si è arrivato a quel gruppo di contribuenti e allora cerchiamo di spiegarlo in parole semplici.

Cominciamo dall'inizio. a livello nazionale, come dispone la legge, esistono dei controlli « casuali sui contribuenti che hanno presentato il modello 740. In pratica, sono stati estratti a sorte 400 nomi e su questi nominativi si sono iniziate le indagini condotte dagli uffici « statali » e dalla finanza. Dei 400 contribuenti 4 sono romani, e così, una volta terminati gli accertamenti, è stata inviata al Comune una sintesi delle cose « scoperte », ma non l'intero « dossier » documentato. Il Campidoglio, è sempre la legge a prevederlo, ha un compito preciso: riguardare i risultati degli accertamenti (sempre e soltanto dei nomi inviati dall'amministrazione centrale) e a questi aggiungere tutte le nuove scoperte. In pratica indicare se qualcosa è sfuggito agli uffici distrettuali delle imposte e quindi (attraverso una delibera della giunta comunale) correggere ulteriormente l'imponibile, documentando accuratamente ogni cosa.

Torniamo al nostro caso: su 4 nomi il Campidoglio è riuscito a reperire materiale aggiuntivo su 15 casi. Questa verifica ha alzato il tetto dell'imponibile di oltre 200 milioni (per l'esattezza 222.282.223 lire). Per gli altri, invece, il Comune ha « accettato » come definitivi i risultati dell'indagine degli organi statali.

Per fare questo lavoro, in termini di legge, l'amministrazione locale ha a disposizione un tempo massimo di 45 giorni che per la mole delle cose da fare appare davvero irrisorio. Comunque anche in un mese e mezzo (e per di più nel bel mezzo d'agosto) si è lavorato, e sodo, raggiungendo risultati concreti.

Il Comune ha lavorato bene: in piena estate ha condotto gli accertamenti e smascherato 15 evasori, agendo sui 42 nomi indicati dall'amministrazione centrale tributaria. Un capitolo chiuso con dei punti all'attivo, ma adesso si tratta di fare qualcosa di più, si tratta di mettere le mani sulle migliaia di evasori che a questo controllo casuale sono sfuggiti, di inseguire tutti gli altri. Per farlo non si deve partire da zero, basta cominciare dal fitto elenco di nomi che giusto un anno fa l'intero consiglio comunale rese pubblici e sui quali da allora attende che gli uffici tributari e la finanza facciano luce.

Nell'elenco — poco più di 500 contribuenti — ci sono tutti i nomi che la città si aspetta di sentire quando si parla di evasione: costruttori e proprietari terrieri come Torlonia, Gerini, Micara, Marchini, Lenzini, Caltagirone, Anzalone, Gemini, Francisci; commercianti e uomini di cinema come Bulgari, Amati, De Laurentiis, professionisti, medici, avvocati, notai.

Il Campidoglio, in pratica, che si era visto arrivare a mezza estate l'elenco dei 42 da esaminare l'ha fatto e adesso « rilancia la palla » mirando però più in alto. Ecco, è questa la sintesi (una sintesi ardua vista la gran mole di materiale, di fatti e di notizie che sono venute fuori) della conferenza stampa che l'assessore al bilancio Ugo Vetere ha fatto ieri mattina.

Nella sede delle bandiere in Campidoglio dove l'incontro era convocato, ci sono proprio tutti: quotidiani, settimanali, testate radio televisive, TV ed emittenti locali, l'argomento è più che ghiotto e merita tanta attenzione. Il punto di partenza obbligato della conferenza è il risultato del lavoro compiuto dal comune sull'elenco dei 42 e qui già escono fuori notizie di grande interesse. In pratica il comune — mobilitando e in qualche caso richiamando dalle ferie un piccolo gruppo di funzionari — ha compiuto in 45 giorni un lavoro di documentazione che si è concluso con questo risultato: su 42 persone (tutti evasori già accertati dagli uffici tributari nazionali e distrettuali) 16 debbono pagare ancora di più di quanto non si fosse riusciti a sapere dopo la prima indagine. Le loro dichiarazioni (sommate) parlavano di un imponibile di 549 milioni, il primo accertamento invece arrivava a 1.325 milioni e il secondo (quello cioè del Campidoglio) porta l'imponibile a 1.548 milioni. Questo vuol dire che le dichiarazioni dei contribuenti erano pari solo ad un terzo della realtà.

Se allarghiamo il discorso — ha detto Vetere — e lo portiamo a livello nazionale ne avremo che mentre l'imponibile dichiarato ammonta a circa 34.35 mila miliardi i redditi globali invece (quelli reali) stanno tra i 65-70 mila miliardi. L'evasione di conseguenza non sarebbe inferiore ai 10 mila miliardi solo per quel che riguarda l'imposta sulle persone fisiche e sui beni immobili. A questa cifra andrebbe aggiunta quella dell'IVA che secondo recenti calcoli statistici arriva ai 12 mila miliardi.

Una simile evasione (è sempre bene ricordarlo) ha come conseguenza diretta il fatto che per colmare il buco nel gettito fiscale si ricorre all'inasprimento delle tasse e ad una ulteriore «spremitura » di chi già paga, dei lavoratori a reddito fisso e anche (perchè no?) di chi è onesto nel denunciare i propri guadagni. Diventa di conseguenza centrale — ha detto Vetere — impegnarci nella battaglia contro le evasioni trovando e mettendo in funzione tutti i mezzi necessari. E qui torniamo al discorso iniziale, all'analisi insomma del funzionamento della macchina tributaria.

Per ora — ha detto l'assessore — esiste in pratica un solo canale tra l'amministrazione centrale e i Comuni ed è quello attraverso il quale ci sono arrivati i 42 nomi sui quali abbiamo lavorato. Non esiste invece il canale inverso o almeno esiste a metà. I nomi che il Comune invia all'amministrazione centrale infatti non necessariamente sono oggetto di verifica, la legge attuale non lo prevede.

E a questo proposito di esempi se ne possono fare a bizzeffe. Innanzitutto ci sono gli elenchi che il Campidoglio ha messo insieme per sollecitare i controlli necessari. Ma vi sono tante altre cose che si possono leggere sulle lettere che gli amministratori hanno spedito per sottolineare casi « sospetti » (sarebbe meglio dire casi di evasione sicura). Per correttezza e per non fare del semplice scandalismo dalle missive consegnate ai giornalisti sono scomparsi i nomi ma gli esempi non perdono certo di efficacia. Che dire di un certo signor X che dopo aver dichiarato meno di tre milioni (che gli accertamenti portarono poi a 5) chiese all'Atac per un incidente avuto con un bus che lo aveva reso temporaneamente inabile al lavoro un rimborso quotidiano di 70 mila lire documentando che questo era il suo guadagno (in un anno fa 25 milioni)? O ancora c'è il caso di un « quasi nullatenente » (nella dichiarazione c'era solo la proprietà di una automobile e di un appartamentino ad Anzio) e che invece il Comune ha casualmente scoperto essere un costruttore che stava realizzando un palazzo con 135 alloggi e che aveva (come se non bastasse) anche altri 384 appartamenti sulla litoranea e sparpagliate qua e là 25 palazzine per ulteriori 274 alloggi. Un altro ancora non aveva neppure fatto la dichiarazione dei redditi mentre era in possesso di 4 alloggi e costruiva un edificio di tre piani.

Le lettere sono partite dal Comune ma nessuno conosce la loro sorte e così continuerà ad essere se la collaborazione tra Comune e uffici tributari centrali sarà lasciata al volontarismo e non sarà invece sancita con precisione.

Fare elenchi, scrivere lettere — ha detto Vetere — è una consuetudine del tutto nuova per Roma ed è importantissimo che la giunta e la maggioranza capitolina l'abbiano introdotta. E non ci fermeremo qui, continueremo da una parte a premere per cambiare norme e regolamenti che non danno alla lotta all'evasione armi sufficientemente affilate. Allo stesso tempo stiamo mettendo in piedi (il consiglio se ne occuperà prestissimo e già in commissione tutti si sono dichiarati d'accordo) i consigli tributari di circoscrizione per dar corpo ad una seria anagrafe fiscale. Uffici in cui tutti potranno verificare con mano, quanto chi e come paga.

Roberto Roscani

Durante la manifestazione degli estremisti per l'Iran

Minacciano con la pistola il conducente e sparano alle ruote dell'autobus

Esplosi colpi anche contro l'ambasciata del Brasile - Diciannove arrestati per radunata sediziosa e altri reati

Una fase degli scontri tra estremisti e polizia a via Ancona

Incidenti, con lanci di bottiglie molotov e incursioni teppistiche, sono stati innescati ieri pomeriggio da gruppi di estremisti che si erano dati appuntamento a Porta Pia con il pretesto di una manifestazione contro lo Scià. Lo svolgimento della « manifestazione » stessa ha fatto chiaramente intendere che con la protesta democratica contro la repressione in Iran i protagonisti dei disordini non avevano nulla a che fare. In due casi si è anche sparato: prima contro un autobus dell'ATAC e poi contro l'ambasciata del Brasile, vicino a piazza Navona. Alla fine della giornata i fermi operati da polizia e carabinieri sono stati 28, di cui 19 tramutati in arresto.

Ma ricostruiamo la cronaca degli incidenti. Sono le 18. Un gruppo di circa 500 giovani si raduna a Porta Pia. La piazza è presidiata da un ingente schieramento di polizia e carabinieri; altri nutriti contingenti sono schierati nei pressi dell'ambasciata iraniana, sulla Nomentana, all'altezza di Sant'Agnese.

A un certo punto si forma un corteo che imbocca via Ancona e raggiunge piazza Alessandria. La polizia ordina ai manifestanti di sciogliersi. Molti si allontanano, altri tentano di proseguire. Gli agenti, allora, preceduti da cinque cellulari effettuano una carica. Vola una gragnuola di bottiglie incendiarie e le vampate si confondono col fumo dei lacrimogeni; in via Ancona due auto vengono date alle fiamme, diverse altre restano danneggiate, così come le vetrine di alcuni negozi. Il grosso del corteo si disperde in diversi gruppetti isolati.

Sarà proprio uno di questi gruppi (30-40 teppisti) a dar vita all'episodio più grave. Sono circa le 19,20: un bus della linea « 55 », proveniente da via Panama sta percorrendo via Chiana (abbastanza lontano, dunque dalla zona dei primi scontri e dall'ambasciata iraniana). Arrivato all'incrocio con via Salaria, davanti alla strada si para il gruppo dei teppisti. Costringono il mezzo a fermarsi. Mostrando la pistola, uno degli estremisti obbliga il guidatore ad aprire la porta anteriore. Salito a bordo gli punta la pistola alla tempia e gli ordina di aprire anche le altre porte. Salgono così altri teppisti che spingono fuori tutti i passeggeri (una decina) in preda a un comprensibile spavento. Poi, dopo aver roto il parabrezza, dopo aver rotto il parabrezza gli estintori. Intanto, quelli rimasti a terra sparano due colpi di pistola contro le ruote anteriori del bus. Appena portata a termine la azione vandalica i criminali si allontanano per via Salaria, in direzione di porta Pinciana. Quasi contemporaneamente un altro gruppo di teppisti lanciava bottiglie incendiarie e sparava colpi di pistola contro l'ingresso dell'ambasciata brasiliana.

Altri incidenti, di minore entità, si sono verificati anche in altre zone della città, lontane da Porta Pia. Lanci di « molotov » sono avvenuti a via Boncompagni, intorno a Campo de' Fiori e a piazza Navona.

Ci risiamo: sono ricomparse le « molotov », i fazzoletti sul volto (alla maniera dei rapinatori), le pistole, i fischi arnesi dello squadrismo di « sinistra ». Si sono presentati nel loro stile: spari e vandalismo, panico tra la gente ignara. Stavolta il pretesto era lo Scià, la repressione in Iran, ma poteva essere qualsiasi altra cosa. Lo sappiamo, ogni occasione è buona per chi come obiettivo ha solo quello di alimentare la tensione, distruggere, in questa città, le condizioni del vivere civile, farne una giungla in cui gli « argomenti » sono le spranghe, le « molotov » e le pistole. Che ha in comune uno che punta l'arma alla testa di un poveretto che non c'entra niente con la gente che in Iran si batte per la libertà e la democrazia? Se ci ricordano qualcosa di iraniano, quelli come lui, sono gli aguzzini della Savak: lo stesso spirito di violenza, lo stesso cieco odio contro la democrazia.

Ancora in carcere Stefano Pollari, il giovane fermato due giorni fa per il « giallo » di Castelfusano

L'amico di Antonella conosce gli spacciatori?

Per la polizia potrebbe sapere chi era con la ragazza al momento della morte e chi ha poi portato il corpo in pineta - Due grossi trafficanti di eroina «insospettabili» sullo sfondo della tragica vicenda - Le ultime ore di vita

Resta in carcere almeno per ora il giovane amico di Antonella Bronchi la ragazza trovata morta nella pineta di Castelfusano fermato l'altra sera nella sua abitazione di Ostia. Gli inquirenti stanno verificando l'alibi che Stefano Pollari ha fornito per lunedì ventotto agosto, l'ultimo giorno in cui Antonella è stata vista.

Anche se non si esclude che nelle prossime ore il fermo del giovane possa trasformarsi in arresto, l'impressione dei funzionari della squadra mobile, e probabilmente anche del sostituto procuratore Ciampoli che ne ha ordinato il fermo, è che Stefano Pollari possa sapere molto di più di quanto non abbia già ammesso. Per esempio, il nome delle persone che si trovavano con Antonella al momento della morte e che poi — almeno secondo l'ipotesi che gli inquirenti ritengono più plausibile — l'hanno trasportata in pineta cercando di mimetizzarne il corpo. Stefano Pollari, infatti, sarebbe da diverso tempo a contatto con l'ambiente degli spacciatori di droga della zona tra Acilia, Ostia e Casalpalocco: dovrebbe quindi sapere, visto che ad Antonella era legato da un'amicizia che durava da parecchio, chi erano le persone che la ragazza frequentava abitualmente e chi erano i suoi fornitori di droga, ed eventualmente di denaro.

Sullo sfondo della vicenda, intanto, iniziano a profilarsi altri personaggi: si tratterebbe di due grossi spacciatori di eroina. Uno di Acilia, l'altro di Ostia sarebbero entrambi personaggi « al di sopra di ogni sospetto ». A Casalpalocco si dice che il primo lavora in una banca romana e che « tratta » i suoi affari nella casa di Acilia dove abita e che sia stato visto molto spesso in compagnia di Antonella. L'altro « insospettabile » sarebbe un ex-amministratore unico di una società romana: personaggio facoltoso (fino a poco tempo fa andava in giro per Casalpalocco a bordo di una vistosa Rolls-Royce) è indicato anche lui come uno dei trafficanti di droga della zona.

Le indagini tra gli amici e i conoscenti di Antonella Bronchi sembra però che per il momento si siano concentrate nel mettere a fuoco la figura di Stefano Pollari. Le cinquantadue perquisizioni effettuate infatti l'altra mattina in altrettante case non hanno dato, a quanto si sa, alcun risultato, così come gli interrogatori di centinaia di persone. E' dunque dalla ricostruzione delle ultime ore di Antonella Bronchi che si attende uno spiraglio utile.

Sabato ventiquattro agosto. Antonella si incontra con Stefano Pollari, il giovane che è stato fermato. Insieme si appartano: Stefano Pollari aiuta la ragazza a farsi una iniezione di eroina. Dopo pochi minuti, però, l'imprevisto: Antonella si sente male. E' la seconda volta nel giro di 48 ore. La sera prima, in piazza, aveva avuto un altro mancamento. Lui si precipita in strada, ferma un'auto (sembra una 500) e chiede al guidatore di portare Antonella al più vicino ospedale. Antonella viene trasportata al Sant'Eugenio, l'ospedale dell'Eur, dove i medici decidono di ricoverarla. Ma all'imbrunire la ragazza decide di firmare per poter essere dimessa, contro il parere dei medici. Sabato sera la ragazza è di nuovo a casa dove trascorre una notte tranquilla.

Domenica ventisette agosto. Antonella passa quasi tutta la giornata a casa. Solo nel pomeriggio si incontra con alcuni giovani amici nella piazzetta di Casalpalocco. Lunedì 28. La ragazza esce di casa verso le 9,30 un po' prima del solito: indossa un paio di *jeans*, scarpe « espadrillas », una maglietta con su stampata una bottiglia di Coca-Cola. Il portiere dello stabile di via Gorgia da Leontini dove Antonella abita, Vincenzo, la prende scherzosamente in giro per quella scritta. In mano la giovane stringe un borsellino con pochi spiccioli. Alla madre dice che sarà di ritorno da lì a poco: il tempo di andare in piazza a prendere un cappuccino. Ma non tornerà più.

Maria Antonietta Capaci, fa un giro di telefonate tra gli amici della ragazza ma di lei nessuna traccia. E' così che inizia una drammatica attesa. Fino a quando, il sabato successivo, il due settembre, nella pineta di Castelfusano viene ritrovato il suo corpo.

Dibattito su giovani e droga al festival della sezione Cassia

Dare fiducia e voglia di lottare: ma come si fa con tanti eroinomani?

Il festival della sezione Cassia si svolge a Grottarossa. Siamo alla periferia della città: dove i palazzi di lusso si mescolano a palazzoni popolari, dove sono incerti e confusi i confini fra quartiere residenziale e borgata. Anche qui, « naturalmente », si diffonde l'eroina. E così i giovani della FGCI hanno organizzato — nell'ambito di una festa dell'« Unità » "monografica", tutta dedicata, cioè, ai problemi della sanità — un dibattito sulla droga.

La discussione è aperta da un "video-tape", che i compagni hanno preparato, intervistando molti giovani del quartiere. « Come si vede — dice un ragazzo — ne esce un quadro di menefreghismo, di indifferenza, di irresponsabilità, anche sulla questione-droga. Il tutto, naturalmente, nel quadro di disoccupazione della nostra borgata, dove il bar e la bisca sono il solo luogo di incontro ».

I compagni cercano risposte alla domanda «che fare?». C'è chi parla della necessità di strutture sociali e ricreative che spiega come i servizi sanitari non bastano a risolvere il problema (anzi), chi si interroga sulle cause del diffondersi della droga. Qualcuno cade in conclusioni un tantino meccaniche: « la droga la usa il potere per smorzare il potenziale di lotta delle nuove generazioni ».

Quindi le conclusioni del dibattito le tira Antonio Semerari, della segretaria provinciale della FGCI. Intanto puntualizza: « occorre fare delle distinzioni quando si parla di droga, fra leggera e pesante, fra lo spinello di hashish e la « pera » d'eroina. Altrimenti ci imbarchiamo in discussioni moralistiche ».

« Il dramma c'è, ed è quello dell'eroina. Però — aggiunge Semerari — stiamo attenti a cercare le cause in modo semplicistico: a dire che la colpa è del capitalismo. Certo, è vero, ma è troppo facile, tanto generico da non essere utile a nessuno. E così dobbiamo anche stare attenti a cadere in illusioni volontaristiche, quando parliamo di soluzioni: non credo che le strutture sanitarie, i centri di igiene mentale, o una rete fittissima di psicologi possano risolvere tutto. Gli USA, ce lo hanno insegnato. Ma non credo nemmeno che tutto vada a posto se si fa una battaglia per un campo sportivo e per un centro culturale. Quest'idea di "aggregare" la gente, intorno a un punto di "aggregazione" è minimalista e semplicista ».

Dunque occorre sbarazzare il campo dal minimalismo e dal paternalismo. « Occorre capire — ha detto Semerari — che oggi la gente si pone domande molto più di fondo, che quando diciamo che è entrato in crisi un modello di sviluppo, non diciamo soltanto una formuletta, e parliamo anche dello "sviluppo delle persone". Che ci si pone oggi domande sui «destini del mondo e dell'umanità », e non dobbiamo avere paura di queste parole. E' all'interno di queste crisi lacerante, e con questa consapevolezza e respiro ideale, che bisogna lavorare, e cercar di dare risposte ».

Un pallido sole abbronza a Massenzio Maurice Chevalier

Dopo l'exploit dell'altra sera (a Massenzio c'erano undici schermi, e il pubblico, stipato, ha mostrato di apprezzare la trovata rincorrendo le scene salienti di ogni film da uno schermo all'altro) questa sera alla Basilica torna la calma. E' di scena la carta del Sole, un tarocco che significa il paradiso, la felicità, l'appagamento e la perfezione.

Gli organizzatori della rassegna hanno creduto di rintracciare i simboli in quella che definiscono la solarità dell'operetta. E l'operetta è La vedova allegra, *con nientepopodimeno che Maurice Chevalier, nella versione americana di Lubitsch. L'opera di Lehar era già stata portata sugli schermi prima del '34 da Straheim, in un film muto che della storia aveva calcato le tinte più fosche. Lubitsch, invece, in stile americano, gli ha restituito « solarità », anche se forse soltanto quella di un pallido sole fasullo.*

L'altro film in programma è Poveri ma belli, *di Dino Risi, e dovrebbe riprodurre il sole* made in Italy, *il pallido sole del sogno della ricostruzione italiana. Insomma questo sole che stasera proiettano sullo schermo gigante di Massenzio, non è per niente luminoso, e la sua luce assomiglia molto di più a quella di una tenue illusione, forse di una lampadina al neon.*

I FILM DEL SOLE

PAPERINO: *tre cartoni animati di Walt Disney: Lo spirito del '43 (6 minuti); Tiratori scelti (6 minuti) e Il sogno di Paperino (6 minuti).*

POVERI MA BELLI: *un film del '57 di Dino Risi con Marisa Allasio, Maurizio Arena, Renato Salvatori e Alessandra Panaro.*

SETTIMANA INCOM: *cinegiornale sul festival di Sanremo del '62.*

LA VEDOVA ALLEGRA: *un film del 1934 di Ernst Lubitsch con Maurice Chevalier e Janette Mac Donald.*

Un progetto dell'azienda che mira a decentrare in tre aree l'organizzazione del servizio

Cosa cambia nei trasporti con il piano Acotral

I finanziamenti della Regione per l'acquisto di nuove vetture e la manutenzione - Un pacchetto di proposte avanzate per riattivare le linee Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo e garantire l'economicità di gestione - I nodi di interscambio bus-ferrovia

La « ripresa » è sempre difficile. Spesso, anche un'incognita. L'estate non cancella i problemi, semmai li ingigantisce. E per l'Acotral, « ripresa » significa di nuovo gli autobus strapieni di studenti, operai, pendolari che tornano a scuola, alle proprie attività. I problemi di sempre. Anche quest'autunno, dunque, sarà « caldo » per i trasporti? Tutto come prima?

La risposta è ovvia, potrà venire solo « dalle cose » — come si dice —, dal modo con cui si risponderà alle necessità degli utenti. Ma l'Acotral arriva a questo « appuntamento » con i soliti problemi, con un aspetto diverso. E le novità non sono solo di facciata. Il cospicuo finanziamento della Regione, che proprio qualche giorno fa ha ottenuto il visto governativo, consentirà alla commissione amministratrice dell'azienda di varare un piano di ristrutturazione.

Un piano — non è azzardato dirlo — che potrà trasformare completamente il servizio di trasporto pubblico nel Lazio. Di cosa si tratta? In sintesi si può dire che l'Acotral va verso il decentramento. Tutto quello che tecnicamente va sotto le voci « movimento e trazione » (l'orario e i turni degli autisti e dei bigliettai e ciò che riguarda la manutenzione delle vetture) d'ora in poi sarà affidato ai « servizi di area », gli organismi — chiamiamoli così — di decentramento dell'Acotral. Si tratta di centri dislocati nell'area Nord della regione, nella zona Sud e nell'area romana, che d'ora in poi avranno autonomia decisionale. Si introduce, nella gestione aziendale il criterio del controllo dei piani, della loro rispondenza alla necessità degli utenti. Si snellisce ogni procedura, tecnica e burocratica. Si pone fine, insomma, a un « sistema verticistico » che, a quasi due anni dalla pubblicizzazione dei trasporti, ancora paralizzava l'attività dell'Acotral.

Molte novità nell'azienda

Ma questa riforma non è l'unica novità dell'azienda. Intanto sta arrivando a soluzione l'annoso problema delle ferrovie « concesse », la Roma-Fiuggi e la Roma-Viterbo. La storia di queste due linee è antica. Senza nessun investimento da parte della Stefer, che aveva avuto in concessione il collegamento, i due tronchi lentamente sono caduti in disuso. Un « ramo secco », fu definito da molti. E si iniziò a parlare di smantellamento, di chiusura di esercizio, di sostituzione con altri sistemi, di riduzione al solo tratto urbano, quello che va da Grotte Celoni alla stazione Termini, per la Roma-Fiuggi e da Prima Porta a piazzale Flaminio per la Roma-Viterbo.

Un calcolo puramente « contabile » che ignorava le esigenze della gente, le necessità di sviluppo dei paesi attraversati. Una impostazione sempre respinta dagli enti locali, dai sindacati, dalle forze politiche. La possibilità di salvare le due linee, e di renderle efficienti c'era. Quella che mancava era la volontà politica. Ma ora, grazie al lavoro d'*equipe* fra la commissione amministratrice dell'Acotral, il Consorzio dei trasporti, le organizzazioni sindacali e la Regione, si è riusciti a tirar fuori una proposta seria. Con un attento impiego di capitali si può garantire l'ammodernamento tecnologico ormai indispensabile della linea ferroviaria e il risanamento economico della gestione.

Un pacchetto di idee che si inquadrano perfettamente nel piano regionale dei trasporti che assegna ai « servizi a impianto fisso » (come appunto la Roma-Fiuggi e la Roma-Viterbo) un ruolo importante per lo smaltimento dei passeggeri dalle linee automobilistiche. Tutto questo permetterà di eliminare il servizio di autobus, che così diventerà addizionale alla ferrovia. E i nodi di interscambio — sempre secondo il progetto — potrebbero essere, per la Roma-Fiuggi, quelli di Genazzano, Palestrina, e Zagarolo, mentre per la Roma-Viterbo quello di Prima Porta. Così oltretutto si potranno realizzare notevoli risparmi, da destinare almeno in parte all'ammodernamento dei due tronchi.

Per le ferrovie 51 miliardi

E' stato calcolato che bisognerà investire 51 miliardi per sostituire l'« armamento » su 78 chilometri di binari, rettificare il tracciato per acquistare tredici nuovi treni, per ammodernare l'officina di Centocelle, raddoppiare il tratto Grotte Celoni-Pantano Borghese, proteggere i passaggi a livello e migliorare gli strumenti di segnalazione. Ventiquattro miliardi, invece, sarebbero necessari per collegare, con una linea sotterranea, la Roma-Fiuggi, con la nuova linea « A » della metropolitana. Ora tutto l'incartamento è al Ministero dei Trasporti, che dovrà esprimere un giudizio.

Si tratta di stringere i tempi, altrimenti i costi rischiano di arrivare alle stelle e vanificare i progetti. In gioco insomma c'è il superamento di una vecchia e dannosa concorrenzialità tra gli autobus e i treni.

Questa impostazione si lega anche alla realizzazione di nuovi nodi di interscambio con le Ferrovie dello Stato (e la speranza è che possano partire presto quelli di Frosinone e Fara Sabina), con Osteria del Curato, quando nel prossimo anno entrerà in funzione la nuova linea della metropolitana. Si lega a una rigorosa utilizzazione delle officine aziendali, così come è stato anche definito nelle conferenze di produzione, si lega ai nuovi acquisti di vetture assicurati dai finanziamenti regionali. Ma tutto questo non farà ancora un « servizio efficiente ». C'è una condizione, che non si può eludere: il pieno e razionale utilizzo del personale. E non è una questione semplice: bisogna fare i conti con il decreto Stammati, con gli accordi sindacali e leggi nazionali sugli straordinari, e via dicendo. Ma è un tema che merita di essere discusso a parte. Ne riparleremo in un prossimo articolo.

Sequestro Marconi: arrestato un giovane

E' finito in galera quando ormai era sicuro, a cinque mesi dal fatto di averla fatta franca: in tasca aveva già pronto un passaporto falso con il quale si preparava ad espatriare. Pietro Rocchetti, ventiquattro anni, implicato nel sequestro Marconi, è stato arrestato ieri dagli agenti della squadra mobile vicino ad Ardea.

Pietro Rocchetti era stato colpito da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Imposimato all'indomani della liberazione della ragazza quando nella trappola degli inquirenti erano caduti i due « esattori » del riscatto e il carceriere della rapita. Dopo mesi di ricerche gli agenti ne avevano localizzato la presenza sul litorale ardeatino. Fingendosi bagnanti avevano per giorni e giorni seguito le sue tracce. Finalmente due giorni fa ne hanno individuato l'automobile e dopo un lungo appostamento sono riusciti a sorprendere il giovane.

Come si ricorderà Michela Marconi, 16 anni, figlia di un noto costruttore era stata rapita il due marzo scorso